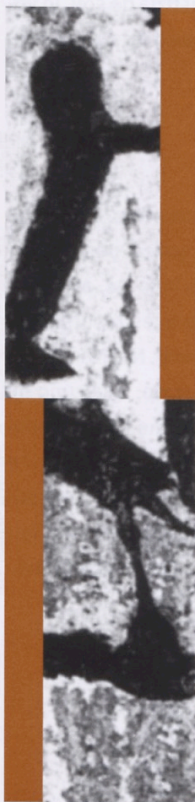


# Carte d'identità

*Tradizioni comunitarie e usi civici negli archivi della Val di Fiemme*

RODOLFO TAIANI

Z



**G**li archivi costituiscono sicuramente un tassello importante dell'architettura identitaria delle comunità e questo non solo per il valore storico-documentario di quanto conservato, ma anche per la speciale funzione loro riconosciuta dall'ente che lo ha creato. Come si potrebbe spiegare che in talune situazioni, il patrimonio documentario si è preservato pressoché integro? La risposta non può certo risiedere solo in una serie di eventi fortuiti, ma nella volontà dell'azione di tutela, che assume così assoluta rilevanza assieme alle motivazioni che l'hanno sostenuta in secoli e secoli di storia.

L'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme costituisce in questo senso un esempio significativo. La Comunità di Fiemme, infatti, ubicata ad oriente dell'attuale provincia di Trento, oltre ad affondare le sue origini in un lontano passato del quale la prima testimonianza certa sembra datare al 1314, non ha mai cessato di esercitare fino ad oggi i suoi diritti, specie in relazione alla gestione di un'ampia proprietà collettiva.

Sono gli statuti comunitari, la cui prima stesura in forma scritta pare risalire al 1480, a soffermarsi sulle modalità di gestione e consultazione dell'archivio declinandone l'importanza rispetto alla

vita dell'istituzione di riferimento [Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, *Serie Statuti (1533-sec.XVIII)*, n. 2, s.d. ma sec. XVI]. L'articolo 27 prevedeva che lo Scario, la prima carica comunitaria, detenesse le chiavi dell'archivio e che le cedesse al suo successore dopo aver verificato l'integrità della documentazione conservata; l'articolo 28 ribadiva il principio che lo Scario non poteva aprire l'armadio nelle quali erano custodite tut-

te le «scritture et raggioni» della comunità senza la presenza di almeno due regolani; l'articolo 29, infine, sosteneva il principio che nessun documento potesse essere prelevato dall'archivio senza una valida ragione e che ogni eventuale prestito fosse scrupolosamente annotato su un apposito registro.

Sulla scorta di questi pochi elementi si può affermare che se il fondo archivistico della Comunità di Fiemme si è preservato perlopiù integro fino ad oggi non lo si deve solo alla particolare clemenza del tempo, ma soprattutto all'alto valore assegnatogli dalla Comunità che vi ha ravvisato rapsodicamente la funzione di difesa giuridica di prerogative e privilegi antichi e di progressiva legittimazione di nuovi diritti ricompresi in tal modo fra gli elementi distintivi di un'identità condivisa. È sufficiente segnalare in tal senso i documenti che fissano il criterio applicato per il riconoscimento del diritto di *vicinia*. Prima del 1584 tale titolo era assegnato ad ogni membro delle famiglie residenti nella valle senza alcuna esclusione o distinzione. Anche i forestieri che avessero contratto matrimonio con figlie di residenti acquistavano «automaticamente» titolo e diritti. Dopo questa data, però, i diritti di *vicinia* furono riconosciuti solo ai figli maschi di vicini, ad una sola delle figlie in caso di discendenza femminile e solo ai figli maschi o all'unica figlia nel caso di una madre vicina coniugata con un forestiero. È evidente quali ripercussioni possa aver avuto sulla percezione della propria identità questa chiusura rispetto all'esterno, chiusura recepita anche dalla confinante Regola feudale di Predazzo, che più o meno negli stessi anni – è del 1608 la codificazione dei «Capituli et ordeni fatti per li vicini del monte feudali di Guardaben» (Archivio della Regola feudale di Predazzo, *Serie Statuti*, n. 1) – fissa criteri ancor più selettivi di quelli adottati dalla Comunità di Fiemme per l'accesso al godimento del suo patrimonio collettivo.

Anche per l'archivio della Regola feudale di Predazzo si possono pertanto sviluppare considerazioni analoghe a quelle fin qui svolte per quello della Magnifica Comunità di Fiemme: entrambi gli archivi contribuiscono, infatti, in chiave difensiva a disegnare l'identità delle due comunità, funzione che può essere colta ancor più chiaramente immaginando di dividere il contenuto dei due fondi in tre nuclei principali: un primo, il più evidente, costituito dagli strumenti di riconferma dei privilegi ottenuti nei secoli; un secondo formato dagli atti utili a fissare i requisiti soggettivi e territoriali di appartenenza; infine un terzo composto dai documenti in grado di sostenere il fondamento della rivendicazione a decidere autonomamente circa le modalità di gestione dei patrimoni terrieri assegnati in godimento.







Quanto al primo nucleo, la documentazione si riferisce per lo più ai cosiddetti privilegi vescovili che chiariscono le prerogative della Comunità e della Regola: nel primo caso a partire dal 1111, con il principe vescovo Gebardo, e via via fino a Pietro Vigilio Thun, ultimo principe vescovo di Trento, che cederà alle pressioni della Comunità di Fiemme nel 1795; nel secondo caso dal 1447, con il principe vescovo Giorgio Hack e fino a Pietro Vigilio Thun nel 1776. Altri documenti simili derivano dall'autorità dei conti del Tirolo che concretizzarono la propria autorità sui settori di loro competenza attraverso la concessione di analoghi privilegi e libertà. Con il secolo XIX, mutando il quadro istituzionale di riferimento, la natura giuridica della Comunità e della Regola e i fondamenti della loro esistenza saranno oggetto di argomentate sentenze giudiziarie.

Evidentemente la difesa di prerogative e privilegi riconosciuti ufficialmente alla Comunità e alla Regola dalle autorità superiori, introduce alla necessità di definire i contorni fra ciò che è interno e ciò che è esterno alle due giurisdizioni; si tratta di una distinzione fatta valere sia in termini quantitativi nei confronti delle comunità confinanti, sia qualitativi nei confronti dei residenti all'interno del territorio comunitario. È questo il secondo nucleo di documenti che riguarda le infinite ed estenuanti vertenze insorte con le comunità esterne per stabilire i rispettivi limiti territoriali e con gli aspiranti vicini per l'accertamento dei requisiti richiesti per il riconoscimento del titolo. A questo secondo aspetto si collegano gli interventi di modifica agli statuti di cui si è già accennato in precedenza.

Il diritto fondamentale all'esistenza traeva costante e nuova linfa non solo dalla continuità di un diritto riconosciuto, ma anche dalla rivendicazione di una maggiore competenza e conoscenza nella vigilanza e nello sfruttamento delle risorse territoriali assegnate. Un'ampia casistica di documenti amministrativi e atti notarili – ecco il terzo nucleo –, oltre ad attestare storicamente le modalità e l'organizzazione delle diverse attività economiche – dal pascolo al taglio del le-

gnome, dalla raccolta dei diversi prodotti del bosco all'esercizio di caccia e pesca – evidenziano questo costante legame fra rispetto, almeno teorico, di quanto previsto dagli statuti e dalla consuetudine, sfruttamento compatibile e salvaguardia di un equilibrio ambientale estremamente delicato.

Nelle situazioni e nei contenuti ricordati le carte d'archivio testimoniano, dunque, un rapporto virtuoso con il processo di costruzione di un'identità comunitaria, che prosegue idealmente anche nel loro utilizzo in anni a noi recenti in mostre temporanee, pubblicazioni storiche, rievocazioni e che consolida la volontà di salvaguardia ricordata in apertura. La salvaguardia è del resto, al di là di valutazioni di tipo storiografico, segno evidente della vitalità di un processo che, ribadendo la centralità della storia raccolta negli archivi, lancia continuamente la propria sfida verso un avvenire ancorato all'identità del passato. Archivi insomma come altrettante carte d'identità nei quali registrare indelebilmente i connotati e i segni particolari della comunità da non confondere o sostituire con altri.

*L'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, composto da documentazione datata a partire dal 1234 al 1945, è custodito in 491 contenitori e conservato presso la sede di rappresentanza dell'omonimo ente, a Cavalese, provincia di Trento, in viale della Libertà, 1. La sua consultazione è possibile contattando anticipatamente la responsabile, sig.ra Cornelia Goss al numero di telefono 0462.340365. L'inventario a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, Magnifica Comunità di Fiemme: inventario dell'archivio (1234-1945) è stato edito nel 1999 dalla Provincia autonoma di Trento-Servizio per i beni librari e archivistici.*

*L'Archivio della Regola feudale di Predazzo, composto da documentazione datata a partire dal 1344 fino al 1997, è custodito in 177 contenitori e conservato presso la sede dell'Ente a Predazzo, provincia di Trento, in via Roma, 1. La sua consultazione è possibile contattando anticipatamente gli uffici della Regola al numero di telefono 0462.501125. L'inventario a cura di Rodolfo Taiani, Regola feudale di Predazzo: inventario dell'archivio (1388-1997), è stato edito nel 2002 dalla Provincia autonoma di Trento-Servizio per i beni librari e archivistici.*

